# Vasta mobilitazione dei lavoratori per le vertenze nei grandi gruppi

## Sciopero al 95-100% alla FIAT Confronto coi partiti a Rivalta

**All'assemblea aperta alla Lastroferrattura hanno partecipato Minucci per il Pci, esponenti del Psi e del Pdup - Negato dalla direzione l'accesso a giornalisti e fotografi - Domande e problemi degli operai**

Dalla nostra redazione

TORINO — Due avvenimenti hanno caratterizzato la giornata di ieri nella nostra città: una nuova magnifica prova di unità e di compattezza fornita dalla classe operaia torinese con oltre duecento mila lavoratori in lotta per le vertenze aziendali e dei grandi gruppi e l'ingresso dei rappresentanti dei partiti politici alla Fiat di Rivalta, per un entusiasmante confronto aperto davanti ad una folla di operai e di impiegati.

Nella grande fabbrica di automobili, completamente bloccata dallo sciopero, hanno parlato ieri mattina il compagno Adalberto Minucci, della direzione del PCI, Giuseppe La Ganza, segretario provinciale del PSI e Pietro Mercenaro del PDUP. Il consiglio di fabbrica di Rivalta aveva invitato anche gli altri partiti (compresa la DC) che però non si sono presentati. La Fiat, con un gesto inconsulto quanto puerile, ha impedito a giornalisti e fotografi di assistere al dibattito, negando i permessi di accesso che venivano rilasciati finora per analoghe manifestazioni.

L'assemblea — come si è poi appreso — si è svolta nel salone della mensa della lastroferratura, gremito di lavoratori inerpicati fin sulle tavole e sulle finestre.

Ha parlato per primo un delegato degli operai, affermando che la situazione economica e politica del paese richiede il massimo di discussione: sono attaccate oggi le conquiste fatte in questi anni dai lavoratori. E' in gioco l'unità tra Nord e Sud, tra occupati e disoccupati: C'è una campagna tendente a presentare i lavoratori occupati come i principali responsabili della crisi, strumentalizzando la miseria e la disperazione di chi è senza lavoro e prospettive. Il sindacato, secondo il padronato, dovrebbe diventare «cogestore» della crisi, mettendo da parte ogni velleità di orientare la politica industriale del Paese.

Il dibattito è stato poi inframmezzato da interventi di diversi operai, che non hanno risparmiato critiche al governo e dubbi sull'azione delle sinistre, ma hanno espresso soprattutto l'ansia di avere chiarimenti su questioni quali il quadro politico attuale, le evasioni fiscali, la scala mobile, i problemi del Sud.

Il rappresentante del PDUP ha impartito una specie di «lezione» al sindacato indicando dove sbaglierebbe e dove no mentre ha attaccato frontalmente PCI e PSI.

Il compagno La Ganza, del PSI ha sostenuto che il governo Andreotti ut[illegible] il senso di responsabilità delle sinistre per tentare di far passare provvedimenti che in un altro contesto sarebbero impossibili, aggiungendo, però, che è troppo facile dire che bisogna far cadere questo governo, se non si creano condizioni per un governo più avanzato.

Accolto da prolungati applausi, il compagno Minucci, ha dapprima polemizzato con l'esponente del PDUP, ricordando tra l'altro, che al sindacato, oggi bersaglio di pesanti attacchi, non occorrono le lezioni di «grilli parlanti», ma contributi, anche critici, però sempre con l'obiettivo di rafforzare l'unità e l'autonomia del movimento sindacale.

Le grandi lotte di questi anni ed il voto del 20 giugno — ha proseguito Minucci — hanno messo in crisi un sistema di potere trentennale, e ne è una conferma anche il voto del Parlamento sul caso Lockheed che per la prima volta consente che sia fatta luce su gravi fatti di corruzione. Ma, se il vecchio sta morendo, il nuovo non è ancora nato. Ci sono alcune condizioni, ma non ancora tutte, per la creazione di un nuovo governo di unità di tutte le forze democratiche, con la presenza dei comunisti, e per rendere possibile questa svolta occorrono contemporaneamente lo sviluppo di grandi lotte e di più larghe intese tra le forze democratiche.

A questo punto, Minucci ha rivolto un caloroso appello all'unità di tutte le forze democratiche, per respingere le manovre di chi, dopo essere stato maggior responsabile della crisi e della disgregazione, vorrebbe strumentalizzare proprio i fenomeni di disgregazione contro il movimento operaio, i sindacati, il PCI, contro le forze che si son sempre battute per il rinnovamento.

Concludendo, il compagno Minucci ha indicato due grandi questioni, che devono essere affrontate con forza. La classe operaia deve sempre più farsi carico dei problemi generali della società, e questo è lo spirito delle vertenze nei grandi gruppi.

In secondo luogo, la lotta sindacale e sociale dev'essere allacciata sempre più strettamente a nuovi processi politici e dev'essere la stessa classe operaia a lavorare per far convergere più larghe intese tra le forze democratiche.

Al termine, l'esponente comunista è stato salutato da un'ovazione di applausi, durata diversi minuti, e numerosi lavoratori gli si sono stretti attorno accompagnandolo all'uscita.

Nelle fabbriche della Fiat, lo sciopero di oggi ha raggiunto gli stessi altissimi livelli di partecipazione delle volte precedenti. Basti dire che la stessa Fiat ammette un 63 per cento di scioperanti, mentre di solito non dà mai un dato superiore al 50 per cento. In realtà, la adesione alla lotta ha raggiunto il 95-100 per cento in una serie di grandi fabbriche come la Carrozzeria di Mirafiori, Rivalta, Osa Lingotto, Motori Avio, Spa Stura, Sot, Ricambi, Stura, Ferriere, SmiT Avio, ecc. Notevolissima è stata pure la partecipazione degli impiegati. Nelle fabbriche Olivetti, del Canavese lo sciopero è riuscito mediamente al 75-80 per cento. Al 95-100 per cento si sono fermati i cinquemila lavoratori di tutti gli stabilimenti Indesit, quelli delle fabbriche del Cemau (il consorzio macchine utensili della Fiat), del gruppo ITT (le aziende della nota multinazionale americana) e di una serie di altre grandi fabbriche in lotta come Abarth e Bertone.

In serata la Fiat ha segnalato alle agenzie di stampa che in una giornata che ha visto decine di migliaia lavoratori in lotta sarebbero avvenuti alcuni incidenti con un paio di contusi lievi.

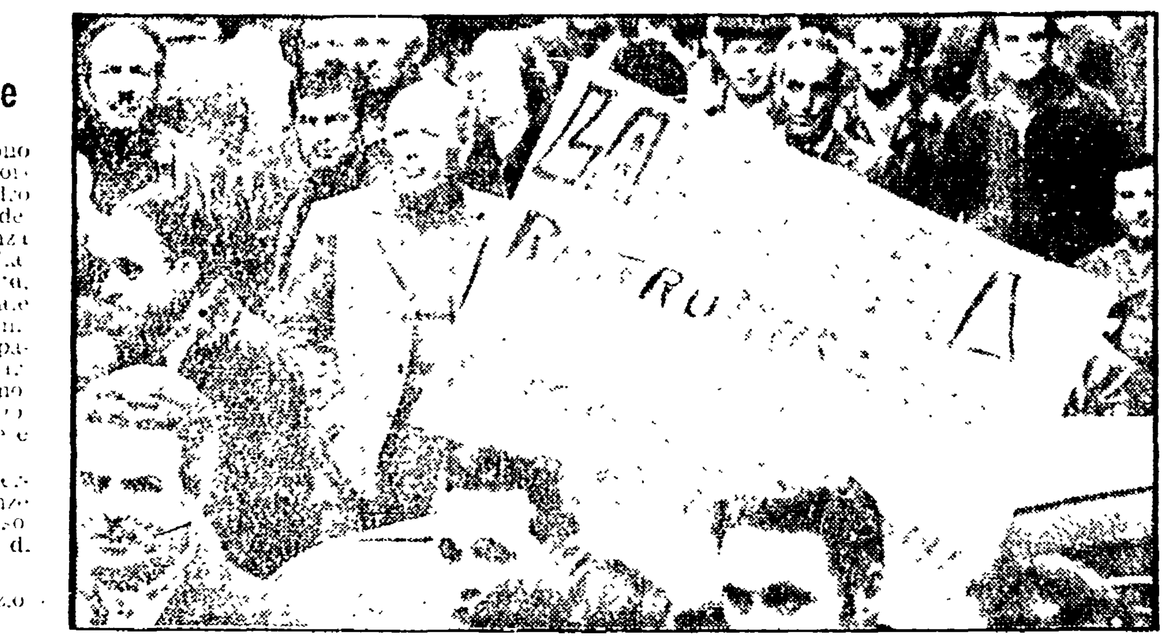
**Michele Costa**

### Edili in lotta in tutto il Paese

FIRENZE — Si susseguono le iniziative dei lavoratori delle costruzioni nel quadro della settimana di lotta decisa dalla recente conferenza dei delegati della FLC di Viareggio. Le iniziative di lotta, articolate a livello regionale e provinciale rivendicano misure adeguate per l'occupazione, minacciata nel comparto delle costruzioni, e la modifica dei provvedimenti governativi sulla scala mobile e la contrattazione aziendale.

Ieri [illegible] le province di Firenze e Pistoia e Roma dove si sono svolte manifestazioni di zona.

*Nella foto la manifestazione di Castelfiorentino*



## Migliaia di dipendenti della Montedison hanno manifestato a Vercelli

**Sono giunti dalla Lombardia, Veneto e Piemonte - Chiesto il rispetto degli accordi - Adesione del vescovo all'iniziativa - Comizio di Cipriani**

Dal nostro inviato

VERCELLI — Per questa città il complesso Montedison rappresenta la principale attività industriale; per molte regioni d'Italia il settore delle fibre artificiali significa un tipo di produzione che può essere incrementata e dare lavoro a centinaia di migliaia di persone.

Per questo la «vicenda Montefibre» non è soltanto un fatto aziendale, ma chiama direttamente in causa il modo di come si sviluppa l'economia italiana (non a caso le minacce di drastiche riduzioni della mano d'opera, circa 6.000 unità, si addensano su tutte le fabbriche del gruppo). La manifestazione di tutto il gruppo Montedison, che si è tenuta ieri a Vercelli, in occasione dello sciopero nazionale di 4 ore, aveva appunto questo significato: non solo la lotta dei lavoratori per difendere il loro posto di lavoro, ma una forte sollecitazione a risolvere i nodi e le strozzature di fondo della economia italiana, di cui quello della Montedison non è certo dei secondari.

Vercelli ha risposto pienamente all'appello del comitato permanente per la Montefibre: città ferma, negozi chiusi, lavoratori in corteo. Con loro c'erano migliaia di altri lavoratori giunti dalla Lombardia, dal Veneto e dalle altre città piemontesi. Nelle fabbriche tessili della Montedison si vogliono licenziare oltre quattromila dipendenti, e di questi circa ottocento lavorano nella fabbrica di Vercelli. Per la Montedison gli accordi, sottoscritti con i sindacati non hanno alcun valore e l'azienda ha anche usato l'arma del ricatto per tentare di far passare i propri progetti tendenti a smantellare tutto il settore delle fibre artificiali.

Eppure gli accordi tra i sindacati e la Montedison avevano fissato precisi obiettivi. Nel 1973 era stato convenuto che alla Montefibre di Vercelli potevano trovare occupazione trenila dipendenti. Attraverso una serie di accordi successivi si era stabilito lo scorso anno che i dipendenti alla Montefibre di Vercelli non potevano scendere sotto i 2700. Attualmente vi lavorano poco più di 2300 persone, mentre Cefis pretende ancora il licenziamento di altri 860 dipendenti. Anche quelle che vengono chiamate «attività sostitutive» non hanno nel frattempo fatto grandi passi in avanti, e c'è quindi il rischio, ben concreto, che Vercelli possa perdere, se questa politica della Montedison non viene prontamente bloccata, il suo più importante complesso produttivo. Questo avviene in una città che da diversi anni vede ormai dipendere tutto il suo patrimonio industriale, e con le prospettive di lavoro sono sempre più scarse. La minaccia di una drastica riduzione dei dipendenti, della Montefibre di Vercelli rappresenta inoltre un duro colpo al lavoro femminile, in quanto circa il 50 per cento della manodopera di questa fabbrica è composto di donne. Ciò che avviene a Vercelli si ripropone anche nelle altre zone dove esistono stabilimenti Montedison che producono fibre tessili.

La manifestazione di ieri aveva quindi un valore che andava ben al di là di una giornata di lotta per la difesa del posto di lavoro. Dalle altre province e dalle altre regioni sono venuti a Vercelli centinaia di lavoratori, che si sono radunati in piazza Castillon davanti alla Montefibre. Dallo stabilimento alle 15 il punto sono usciti i dipendenti in sciopero. La città intanto era ferma, bloccata dallo sciopero generale; paralizzato il traffico, chiusi i negozi. Dai Comuni interessati erano giunti gli amministratori [illegible] con i loro gonfaloni. Il corteo imponente e [illegible] ha attraversato le [illegible] fino davanti al municipio. Non è stata questa una scelta casuale: il comune di Vercelli è stato il centro anche della lotta dei lavoratori della Montedison. [illegible] il sindaco Bicardi quando parlando ai lavoratori [illegible] al ruolo che un comune deve avere per intervenire e difendere gli interessi economici di una città. Ma con sollecito da parte dei comune sono giunte attestazioni e [illegible] di adesione alla lotta dei lavoratori della Montefibre.

Il vescovo di Vercelli ha inviato una sua delegazione alla manifestazione così come hanno fatto le forze politiche e le forze sociali. Il segretario nazionale della FULC Brunello Cipriani, che ha concluso la manifestazione, si è rifatto a queste adesioni, e si è richiamato all'impegno dimostrato da tutta Vercelli che è scesa in lotta a fianco dei lavoratori della Montefibre, per affermare che questa lotta che vede schierate le forze democratiche contro un padrone forte e agguerrito, può essere vinta soltanto attraverso una grande azione unitaria, che non divide i lavoratori del nord da quelli del sud e che realizzi il massimo di alleanze tra tutti gli strati sociali.

**Bruno Enriotti**

Dalla conferenza nazionale di produzione

## Definite le richieste per gli stabilimenti del Nuovo Pignone

**La piattaforma completa quella dell'ENI - Necessarie una gestione democratica e scelte nel settore energetico**

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Dalla elaborazione alla lotta. E' il caso del Nuovo Pignone che dalla conferenza nazionale di produzione, apertasi ieri nella mensa dello stabilimento fiorentino, ha tratto gli elementi per elaborare una piattaforma rivendicativa. Con i suoi sette stabilimenti (oltre Firenze, Vibo Valentia, Bari, Roma-Cardiola Massa Loreto, Schio e Talamone) il gruppo rappresenta uno dei punti di forza dell'ENI: alto livello produttivo, tecnologia avanzata, penetrazione di mercati, fatturato complessivo passato nel giro di pochi anni da 86 a 131 miliardi.

Quali, dunque, i nodi da sciogliere? In termini politici, rientrando il Nuovo Pignone nella vertenza ENI sindacati e maestranze si pongono l'obiettivo di fare attuare all'ente una politica che corrisponda agli interessi nazionali rivendicando una gestione democratica e scelte complessive di sviluppo nel settore energetico. Sul piano pratico questo significa ripresa degli investimenti, riconversione produttiva, aumento della occupazione e, per lo stabilimento di Firenze, una migliore collaborazione tra settore progettistico e manifatturiero.

Già nel '74, con una lunga vertenza al Nuovo Pignone si posero le basi per un definitivo decollo. La verifica di tale attesa — presente nella relazione di Virgili, della FLM nazionale e in numerosi interventi — non è stata del tutto positiva. Su 475 assunzioni previste, solo 343 sono state attuate, di cui 200 per il reintegro della manodopera; gli investimenti sono [illegible] un semplice recupero dei tagli del '72-'73, mentre per altro verso si è accentuato il decentramento produttivo.

Nella vertenza [illegible] tendenzialmente [illegible] la capacità produttiva degli stabilimenti meridionali [illegible] lo sviluppo di una rete organica [illegible] di investimenti. La linea della piattaforma — come ha detto Virgili nella relazione introduttiva — deve partire con decisione a orientare forniture di impianti completi nell'approvvigionamento, l'estrazione, il trasporto, la trasformazione di prodotti energetici, che realizzi una integrazione con le attività di ricerca, di progettazione e manifatturiere, del l'ENI. Spuntono in questa direzione le enormi richieste di tecnologia da parte dei paesi emergenti.

Quello che intendono mettere in pratica i sindacati e dirigere una risposta ai condizionamenti di mercato delle multinazionali tramite lo sviluppo della ricerca tecnologica e scientifica (come ha esposto Lironi, un ingegnere del Nuovo Pignone) e l'allargamento delle basi produttive (tema trattato da Pistelli di Firenze da Antoni di Bari e altri).

La piattaforma precisa i singoli obiettivi degli stabilimenti del gruppo a Bari la realizzazione del progetto turbomeccanico, ricerca nel settore valvole e in quello nucleare per una nuova linea di strumentazione elettronica; a Firenze l'adeguamento della fonderia, nuovi spazi per la ricerca, la «sala prove» e la carpenteria, a Loreto integrazione funzionale tra ricerca, progettazione e produzione per lo sviluppo dell'edilizia sociale, a Massa potenziamento degli impianti, rapporti più stretti con la SNAM e il settore petrolio, a Schio [illegible] per settore meccanotessile, a Talamone investimenti in direzione della diversificazione produttiva; a Roma potenziamento del gruppo studi, aumento delle capacità produttive nel terziario collegato assistenza e strumentazione e ricambio; a Vibo Valentia impegni nel settore della rete delle apparecchiature per distributori e per lo sfruttamento di energia solare.

**Marco Ferrari**

Delineata al convegno di Rimini la piattaforma contrattuale

## Gli alimentaristi: maggiore produzione e più occupazione

**L'obiettivo prioritario degli investimenti - Rivendicato un contratto unico per il settore - Le richieste salariali**

Dal nostro inviato

RIMINI — L'esigenza di una nuova politica nel settore agroalimentare sarà la spinta di fondo da cui muoveranno i 400 mila lavoratori dell'industria alimentare nella lotta che si preparano ad affrontare per la stipulazione del nuovo contratto di categoria. Per raggiungere questo obiettivo — nel quale ha insistito nelle conclusioni il segretario della FILTA, Giantagna — che implica una svolta profonda negli indirizzi della politica economica e risponde alla necessità impellente di allargare le basi produttive e l'occupazione soprattutto nel Mezzogiorno gli alimentaristi opereranno per collegare le loro lotte a quelle delle organizzazioni contadine, delle forze della cooperazione, delle altre categorie industriali direttamente interessate alla crescita degli investimenti in agricoltura e ad un diverso ruolo dell'industria a partecipazione statale nel settore della trasformazione dei prodotti.

E questa la più importante decisione assunta dai 1100 delegati delle fabbriche alimentari al termine della conferenza nazionale di Rimini, che dopo due giorni di dibattito, ha approvato ieri sera la piattaforma rivendicativa che verrà presentata nei prossimi giorni alla Confindustria. L'assemblea ha messo in evidenza la convinta adesione dei lavoratori alla linea di iniziativa sindacale proposta dalla federazione unitaria della categoria. Una linea tesa soprattutto alla ricerca di una rigorosa coerenza fra le rivendicazioni contrattuali e gli obiettivi generali che tutto il movimento sindacale si pone per superare la crisi.

Naturalmente si è parlato anche del rinnovo del contratto [illegible] che [illegible] dalla [illegible] di [illegible] investimenti e dell'occupazione. E non avrebbe potuto essere altrimenti, di fronte alla testimonianza che anche qui a Rimini hanno portato soprattutto i delegati meridionali delle drammatiche conseguenze che la crisi ha prodotto nel tessuto sociale del Paese. Massarelli di Bari ha detto che non si uscirà mai dalla crisi se i lavoratori occupati non si impegneranno concretamente per soddisfare la drammatica fame di lavoro delle regioni del Mezzogiorno. Condizione indispensabile perché ciò possa avvenire — ha aggiunto Rampi di Salerno — è di impedire ad ogni costo che i disoccupati considerino coloro che un lavoro ce lo hanno come i loro peggiori nemici.

E' questa consapevolezza, patrimonio comune ormai dei lavoratori del Sud come di quelli del Nord, che ha fatto dire al delegato milanese Mandri, dell'Unidal, un gruppo pubblico nato dalla fusione della Motta e de l'Alemagna, e sul quale pende un piano di smobilitazione che comporterebbe migliaia di licenziamenti, che «vale di più strappare dieci assunzioni che diecimila lire di un accordo aziendale».

Il contratto — è stato messo in rilievo da quasi tutti gli intervenuti — dovrà essere uno strumento per realizzare questi obiettivi. Le stesse scelte del superamento delle diverse normative oggi esistenti nel settore e la richiesta di un unico contratto nazionale per l'intera categoria è un passo fondamentale che si intende compiere per attrezzarsi ad una battaglia che sarà molto dura.

Nella piattaforma centrale appare la rivendicazione dei diritti di informazione e di contrattazione sugli investimenti, l'occupazione e i programmi produttivi. Per il salario si chiede un aumento uguale per tutti di 25 mila lire, non [illegible] scatti di anzianità.

**Edoardo Gardumi**

## I sindacati per lo sviluppo dei porti

Nella analisi della realtà della crisi che coinvolge direttamente i porti italiani, si presentano problemi la cui natura assume caratteristiche dirompenti che creano tensioni e difficoltà al Sindacato e alla sua capacità di tenuta del movimento.

Innanzitutto vi è da sottolineare che ancor più che dai riflessi negativi sul traffico marittimo derivanti dalla crisi economica complessiva del Paese, i porti sono investiti con l'introduzione sempre più estesa della meccanizzazione, da un profondo processo di trasformazione delle operazioni di carico e scarico sia a bordo delle navi che per la sistemazione e la movimentazione a terra delle merci.

Siamo, cioè, di fronte alla nave moderna le cui strutture presentano requisiti volti alla migliore e maggiore utilizzazione degli spazi interni e alla massima semplificazione delle operazioni di stivaggio e disistivaggio della merce, in uno con i crescenti stimoli ad accelerare le operazioni a terra.

E questo mentre il Governo continua a segnare una pesante carenza di interventi politici e programmatori.

In questa situazione il sindacato si pone con forza il problema di contribuire alla soluzione di questi problemi e intende che ai stessi [illegible] compiere. In primo luogo i problemi della organizzazione del lavoro. Compagnie [illegible] professionali, entrano in crisi [illegible] tradizionali [illegible] fatti, la [illegible] dell'intero ciclo della operazione portuale.

Indagare, soprattutto per i porti principali [illegible] partecipano più [illegible] (Compagnie di [illegible] Enti e Consorzi portuali [illegible] nazionale [illegible] dalle stesse [illegible] [illegible] intermini di [illegible] funzionale del [illegible] partecipano.

Il Sindacato deve perciò saper governare le trasformazioni in atto nella organizzazione del lavoro, dando risposte unitarie e valide per le diverse categorie di lavoratori rette da contratti nazionali o aziendali separati, puntando alla omogeneizzazione degli orari e dei turni di lavoro, delle relative maggiorazioni, delle forme di incentivo, alla perequazione dei trattamenti economici e normativi di base, scontando le necessarie gradualità e sensibilità [illegible].

[illegible] Pertanto [illegible] [illegible] professionale.

In questo quadro di riferimento, [illegible] del costo del lavoro diventa un [illegible] [illegible] fattori che [illegible] [illegible] del costo [illegible] operazioni portuali [illegible] per cui la trasparenza [illegible] tendenze resta un [illegible] da perseguire. Contemporaneamente si pongono le questioni attinenti agli investimenti produttivi per lo sviluppo, sia per colmare i ritardi del nostro sistema portuale nei confronti della concorrenza estera, sia per contribuire al contenimento dei costi e perciò per favorire la ripresa economica del Paese.

Il sindacato deve pervenire anche nel settore portuale, [illegible] e [illegible] controllo.

Per [illegible] disponibilità finanziarie per masse [illegible] carattere [illegible] momento della [illegible] della [illegible] e finalizzazione delle risorse [illegible]. Le [illegible] in atto [illegible] [illegible] [illegible] dato [illegible] nazionale [illegible] una [illegible] degli atti [illegible] di occupazione [illegible], attraverso la [illegible] fondamentale del porto — Ente pubblico e Compagnia dei lavoratori portuali — del complesso [illegible].

Affrontando il nesso tra i problemi della [illegible] e quelli relativi all'assetto dei trasporti e del territorio. In proposito bisogna vincere le tendenze tuttora presenti nel movimento circa la necessità e l'urgenza di associare alla battaglia sindacale le strutture decentrate dello Stato e prime fra tutte le Regioni, e tutte quelle forze il cui contributo è indispensabile affinché i porti ed i trasporti diventino punto di riferimento decisivo per far uscire il Paese dalla crisi economica.

**Luigi Rum**

Conferenza stampa sul congresso

### Le tesi UIL registrano le differenze tra minoranza e maggioranza

ROMA — La UIL si presenta al settimo congresso convocato a Bologna dal 29 giugno al 3 luglio, con delle tesi aperte, registrando cioè convergenze e dissensi tra le componenti di maggioranza e la minoranza repubblicana. Si tratta di un volume di 150 cartelle [illegible] che farà da base al dibattito congressuale. Su ognuno dei temi più importanti, la strategia sindacale, i rapporti [illegible] la politica organizzativa, [illegible] una tesi A (di maggioranza) e una tesi B (di minoranza). Su questi e [illegible] il quadro politico, [illegible] tesi A e tesi B [illegible].

Si è [illegible] doppio [illegible] [illegible] la conferenza stampa con [illegible] della UIL ha presentato i temi del congresso. [illegible] socialisti e [illegible] [illegible] — ha sostenuto Benvenuto, rispondendo alle obiezioni di alcuni giornalisti che [illegible] [illegible] congressuali. [illegible] generale [illegible] illustrato [illegible] posizioni della maggioranza [illegible] [illegible] Vanni il compito di [illegible] [illegible] controversi. [illegible] in quest'ultimo [illegible].

Per la UIL [illegible] di [illegible] [illegible] occupati e quelle dei disoccupati, dei giovani, delle donne e di tutti i gruppi sociali esclusi. [illegible] con l'impostazione della CGIL e della CISL. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] la situazione [illegible] [illegible] [illegible] verso la direzione? Il confronto [illegible].

E' opinione [illegible] tutta la UIL che [illegible] movimento sindacale [illegible] dal quadro politico [illegible] sottolineata dal sindacato [illegible] quadro politico. E' [illegible] nel recente [illegible] dell'importanza determinante del quadro politico [illegible] di una politica di trasformazione sociale.

C'è, esplicita, una polemica, a parer nostro del tutto superficiale, sui risultati del 20 giugno e sulle conclusioni [illegible] alla quale avrebbe portato lo schieramento politico italiano. Nella tesi della maggioranza, [illegible] [illegible] [illegible] mestiche [illegible] rispetto alla situazione politica.

Compito del sindacato, oggi, è per la UIL elaborare [illegible] [illegible] piano di risanamento e sviluppo che concentri in un tempo definito periodo, l'intervento risanatore e stimolo alla ripresa. Su questa base, [illegible] [illegible] rapporto con le forze politiche [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] vato di [illegible] [illegible] UIL [illegible] [illegible] Benvenuto [illegible].

A questo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] CGIL [illegible] alla CISL [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] occupati e sottoccupati.

**s. ci.**

## posta pensioni

### Il dramma degli invalidi civili

Due miei figli invalidi civili, insieme a circa altri 4.000 invalidi della zona Etnea attendono da diversi anni di essere sottoposti a visita medica. Malgrado le riunioni e i dibattiti degli organi competenti, è ancora tutto fermo. Per un figlio, in particolare, sono passati più di tre anni e vivo ancora nella speranza che la Commissione medica provinciale di Catania si rammenti per decidere il suo invito a visita. Ritengo che trattasi di una vera e propria presa in giro. A nome di tanti altri congiunti di questi poveri handicappati chiedo che il governo si decida una buona volta a prendere decisi provvedimenti per accelerare le visite mediche.

VINCENZO BARTORILLO
Giarre (Catania)

*Sono tante le lamentele degli invalidi civili che ci pervengono in merito al lungo tempo per essere sottoposti a visita medica dalle Commissioni sanitarie provinciali (circa 3 anni ed in alcuni casi anche 4). Ci risulta in merito, quanto trascriviamo di seguito. L'Associazione nazionale invalidi civili (la LANMIC) si è data da fare molte volte per risolvere la incresciosa situazione dei ritardi presso i ministeri competenti, le Regioni e gli Uffici dei medici provinciali. L'esito desiderato non è stato ancora raggiunto per vari motivi: carenza di personale nei vari uffici dei medici provinciali, lentezza delle autorità nel formare le Commissioni sanitarie, i medici che non si rendono disponibili per la composizione delle commissioni per l'esiguità del gettone di presenza (L. 5000 al giorno), l'eccessivo numero di cittadini che annualmente presentano le domande per il riconoscimento da invalido civile e le formalità burocratiche di altro genere.*

*Ricordiamo che il 27 gennaio scorso c'è stata a Roma una manifestazione di protesta per portare all'attenzione del Parlamento ed a quella del Paese la grave situazione degli invalidi civili, e una commissione esposto ai rappresentanti del governo le molteplici necessità della categoria. Le proposte tutte sono state in linea di massima accolte.*

*Per quanto riguarda la sua specifica richiesta, la LANMIC ci ha assicurato di aver, in questi giorni, sollecitato agli organi locali l'invito a visita medica di suo figlio Giuseppe.*

### Respinta la sua ultima richiesta

Sono un pensionato dell'INPS per invalidità dal 1962. Poiché dopo il pensionamento continuai a lavorare, il 1 novembre 1968 chiesi l'aggiornamento della pensione. Nel 1970, collocato a riposo per limiti di età, rifeci le pratiche per lo aggiornamento della pensione relativa agli ultimi due anni (dal 1968 al 1970) e fui liquidato sempre con la vecchia legge e non con l'aggancio alla retribuzione. Successivamente, poiché una nuova legge ha consentito anche a me di scegliere la liquidazione con il sistema più favorevole, ho fatto domanda all'INPS ma senza avere alcuna risposta. Dopo svariato tempo, all'INPS di Napoli mi è stato detto che la pratica non esiste affatto, ragion per cui prima della scadenza dei termini, e cioè il 25.9.1976, ho rifatto la domanda che il 25 ottobre 1976 mi è stata respinta. Desidererei sapere come stanno ora effettivamente le cose.

RAFFAELE FIGLIOLI
Pozzuoli (Napoli)

*La sua pensione numero 3161325, liquidata con decorrenza 1 agosto 1962 in forma contributiva, è stata riliquidata con lo aggancio alla retribuzione con decorrenza luglio 1962, ai sensi dell'art. 4 della legge n. 153 dell'11 agosto 1972. Il 25 settembre 1975, rimanendo i termini per la opzione dell'articolo 31 della legge n. 160 del 3 giugno 1975, ella ha rinnovato la richiesta per la riliquidazione della pensione in forma retributiva, richiesta che è stata respinta.*

A cura di F. Viteni

## la borsa

### Indicazioni positive

MILANO — La borsa, come ormai succede da tempo, sembra purtroppo attenta soltanto alle voci e alle notizie fasulle, assolutamente inconsistenti, piuttosto che agli annunci delle società — e quindi per impostare un lavoro meno effimero anche se di più lunga lena — in relazione alla campagna dei dividendi e mercoledì scorso il mercato si è improvvisamente infiammato per un «ritorno di voci» su una «prossima» revisione dell'imposta cedolare e su provvedimenti della CONSOB relativi alla delibera 32 presa a suo tempo contro vendite allo scoperto (della 32 in effetti ha parlato Miconi nella conferenza stampa di due settimane fa a Roma).

Su queste «voci», prive di fondamento, per ora, la quota ha messo a segno un progresso. Ma il giorno dopo, giovedì, cessate le voci, ecco la quota sgonfiarsi di nuovo. Comunque la quota azionaria ha segnato in questi giorni contenute oscillazioni.

Scarsi invece e in qualche caso insignificanti, i progressi conseguiti ai titoli di cui vi sono stati annunci di dividendi come Mira Lanza, del gruppo Bonomi (dividendo di 600 lire e azione gratuita ogni 15 possedute), come la Pertusola e Cantoni. Il cui bilancio '77 denota un notevole miglioramento rispetto al '75 e agli anni precedenti.

In borsa affluiscono, in questi giorni, prevalentemente notizie positive rispetto all'anno precedente, che però lasciano il tempo che trovano.

Al centro della settimana vi è stato un interessante risveglio al titolo della Generale Immobiliare, dopo l'annuncio dell'invito fatto dal presidente del consiglio Andreotti alle tre centrali cooperative, per un loro eventuale interessamento finanziario in questa società, di cui è attualmente in corso l'aumento di capitale per un ammontare intorno ai 50 miliardi. Il titolo della Immobiliare è passato così dalle 113,25 lire di venerdì 4 marzo alle 120 di lunedì scorso e per terminare ieri a quota 126 (venerdì 25 febbraio quotava 122,50).

Per altri titoli guida, ossia a largo flottante, le quotazioni negli ultimi tre venerdì sono state le seguenti: Fiat ordinarie 1815 1755 1796. Montedison (senza stampiglia, cioè non legate alle Gemina) 319 50 285 305. Pirelli SPA 1091-1077-1099. Bastogi 850 790 803.

Vistosi recuperi ha avuto nel corso della settimana il titolo Linerossi, che nella sola giornata di lunedì ha recuperato il 27,2 per cento e ieri con circa il 7.

Il mercato romano non si è discostato come andamento da quello della borsa maggiore. Nessuna novità di rilievo sul mercato del reddito fisso.

**Romolo Galimberti**

REMAINDERS'
350 punti vendita in Italia
PER UN INCONTRO
PIÙ INTERESSANTE COL LIBRO
PER LA VOSTRA BIBLIOTECA